



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della Messa nella festa della Conversione di S. Paolo
nel 235.mo della pia morte del cardinale Vittorio Amedeo delle Lanze
S. Benigno C.se, chiesa abbaziale, 25 Gennaio 2019**

Carissimi Fratelli e Sorelle,
sia lodato Gesù Cristo!

1. Nella festa della Conversione di san Paolo la Liturgia della Chiesa ci fa chiedere al Signore: «*concedi anche a noi di essere testimoni della tua verità e di camminare sempre nella via del Vangelo*».

Di questo *testimoniare* e *camminare* Paolo apostolo è un esempio trascinate fin dal momento in cui il Signore Gesù lo chiamò sulla via di Damasco ed egli si consegnò a Lui facendo di Lui il centro vivo della sua vita, convinto che «*mihì vivere Christus est*»: la mia vita è Cristo, vivere per me è Cristo! Ed iniziò a percorrere le rotte terrestri e marine del mondo di allora per compiere la missione che da Cristo ricevette e che, per tutti i discepoli, è risuonata oggi nel Vangelo (Mc 16,15-18): «*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato*»: parole forti che contengono una urgenza, pongono un impegno fondamentale, la trascuratezza del quale non ci dà giustificazioni.

2. In questa festa, nel 1784, si spegneva qui, nella sua amata Abbazia, il card. Vittorio Amedeo Delle Lanze, che, a 235 anni dalla sua morte, ricordiamo con riconoscenza per quello che egli è stato e per quello che ha realizzato, soprattutto per l'impulso dato al rinnovamento spirituale nel territorio della allora diocesi abbaziale, aggregato poi alla nostra diocesi.

Era un tempo, quello del Cardinale, in cui si manifestavano i “mali della Chiesa”, come egli stesso li chiamava: l'indifferentismo religioso, prodotto, a suo giudizio, dalla filosofia moderna; dalle manovre mondane della Compagnia di Gesù; dal molinismo (la dottrina elaborata dal gesuita Molina per conciliare la libertà umana con l'efficacia della grazia divina); dal lassismo indotto dal probabilismo (il sistema – cui i Gesuiti facevano appello – che dichiara accettabile, nell'applicare le regole morali, un'opinione probabile, ritenuta tale perché sostenuta da qualche teologo).

Nato a Torino il 1° settembre 1712 dal conte Carlo Francesco, figlio naturale di Carlo Emanuele II di Savoia, e da Barbara Piosasco di Piobesi e tenuto a battesimo da S.A.R. il duca Vittorio Amedeo II e dalla duchessa Anna Maria d'Orléans, Vittorio Amedeo Delle Lanze intraprese la carriera militare, assecondando i desideri del padre, ma presto manifestò la vocazione religiosa. Compì un elevato corso di studi a Roma nella Pontificia Accademia Ecclesiastica, che ebbe nell'oratoriano B. Sebastiano Valfré il suo ispiratore. Terminatili nell'Università di Torino, nel 1736 fu ordinato sacerdote e celebrò la sua prima Messa in San Dalmazzo, la chiesa dei PP. Barnabiti, dove iniziò a svolgere il ministero con lo spirito di carità e lo zelo apostolico che caratterizzarono tutta la sua vita, non disgiunti a un vivo interesse per la cultura che lo indusse a fare della sua casa un luogo di riunione per quanti si appassionavano a questioni di riforma della Chiesa e al movimento giansenista, tenuto d'occhio, per questo, dagli amici dei Gesuiti.

Nel 1743 è nominato abate di San Giusto di Susa e cappellano della Corte piemontese con giurisdizione sui castelli reali e sulla Regia Cappella di Superga; poi, quattro anni più tardi Gran Elemosiniere di Corte, abate di Lucedio e arcivescovo titolare di Nicosia.

In quell'anno Benedetto XIV lo insignì, trentacinquenne, della Porpora assegnandogli in Roma la chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, che lasciò per passare ad altri titoli cardinalizi, dell'ultimo dei quali (S. Lorenzo in Lucina) destinò gl'introiti alla causa di beatificazione di Benedetto Giuseppe Labre, il mendicante che egli aveva aiutato e di cui aveva riconosciuto la santità della vita, diversamente dal card. de Bernis, che lo vedeva mendicare davanti al suo palazzo, ma mai si accorse della ricchezza spirituale di quest'uomo

Nel 1749 il Cardinale ricevette in commenda l'Abbazia di Fruttuaria, la cui chiesa fece ricostruire sul modello di San Pietro in Vaticano insieme al palazzo abbaziale che ospitava anche un seminario.

Nel 1775 Pio VI lo nominò Prefetto della Congregazione del Concilio.

Per almeno due volte (nei conclavi del 1769 e del 1774) fu papabile. Era conosciuta la sua vasta cultura e la sua attività pastorale. Aveva dato prova, infatti, che la commenda delle Abazie non era per lui, come fu per molti altri, una mera questione di rendite. Consapevole dei suoi doveri di Pastore, fece la visita pastorale delle parrocchie, tenne sinodi, favorì l'istruzione dei sacerdoti, richiamò l'obbligo di usare le rendite ecclesiastiche per il decoro del culto e il sostegno dei poveri. A San Benigno istituì pure il seminario che raggiunse una quarantina di alunni.

Durante il pontificato di Clemente XIII, mentre diventava stringente l'offensiva delle Corti borboniche contro la Compagnia di Gesù, il Cardinale, senza mutare i suoi convincimenti teologici e le sue tendenze pastorali, ma prendendo le distanze dall'eccessivo rigorismo della corrente giansenista, maturava l'idea che la soppressione era voluta anche per altri fini, non essenzialmente per il bene della Chiesa.

Nel 1773 presentò le dimissioni dalle cariche di Grande Elemosiniere e Cappellano Maggiore adducendo a motivo la difficoltà di essere fedele alla Chiesa e allo Stato.

Mentre in Piemonte si facevano più forti le tensioni tra i vescovi favorevoli e quelli contrari all'impiego dei gesuiti in compiti pastorali nelle diocesi, il Cardinale si appartava ufficialmente. Trascorse i suoi ultimi anni a S. Benigno, visitando e beneficiando le famiglie povere. Qui chiuse i suoi giorni 235 anni fa.

Tanta acqua, Amici, è passata sotto i ponti da allora ad oggi, nella storia della Chiesa e degli Stati... Ma il nostro tempo affonda le radici in quello in cui visse il Cardinale! Ricordare la storia non è fare dell'accademia. E' per conoscere il presente.

“Concedi anche a noi, Signore, di essere testimoni della tua verità e di camminare sempre nella via del Vangelo”.

Sia lodato Gesù Cristo!